

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

ARCHIVI

a. XIV-n. 2 (luglio-dicembre 2019)

a. XIV-n. 2 (luglio-dicembre 2019)

cleup

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)

ISSN 1970 4070
ISBN 978 88 6787 XXX X

€ 30,00

cleup

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XIV-n.2 (luglio-dicembre 2019)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Maria Guercio (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@alice.it

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-5495-079-5

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

© 2019 ANAI

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2019: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416 – Fax: 06 37517714

web: www.anai.org e-mail: segreteria@anai.org pec: anai@pec.net

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT45C0306967684510753960031

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

XIV/2 (lug.-dic. 2019)

Sommario

«Professione archivista: stato dell'arte e prospettive per la formazione e il lavoro» (Cagliari, 13-15 dicembre 2018)	
a cura di Giorgetta Bonfiglio-Dosio e Cecilia Tasca	p. 5
LAURA GIAMBASTIANI	
<i>L'insegnamento dell'archivistica nelle Università italiane: analisi e considerazioni</i>	p. 7
RAFFAELE PITTELLA	
<i>«Che esse devano essere modificate nessuno può ragionevolmente dubitare». Le Scuole d'Archivio tra riforme attese e carsiche trasformazioni</i>	p. 19
ANDREA GIORGI	
<i>La Scuola dei beni e delle attività culturali: un'opportunità per le discipline archivistiche</i>	p. 35
LUCIA NARDI	
<i>L'archivista d'impresa tra ricerca e comunicazione</i>	p. 43
GIOVANNI MICHETTI	
<i>Lo standard sulla figura professionale dell'archivista: la norma UNI 11536</i>	p. 51
BRUNA LA SORDA	
<i>Beni culturali ed esperienza professionale: la bozza del regolamento italiano</i>	p. 77
STEFANO PIGLIAPOCO	
<i>Prospettive per gli archivisti nel contesto digitale</i>	p. 93
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
<i>La terza missione dell'università</i>	p. 104
PATRIZIA CACCIANI	
<i>L'esperienza nell'Archivio Storico Luce</i>	p. 109
LEONARDO MINEO	
<i>Tra mestiere e professione. L'archivista di Stato</i>	p. 114
MONICA MARTIGNON	
<i>Archivisti in prima linea: professione e servizio negli enti</i>	p. 136
MARIELLA GUERCIO	
<i>Presidiare l'esercizio qualificato della professione nell'età della disoccupazione tecnologica</i>	p. 145
Tavola rotonda e discussioni a margine del convegno	
FEDERICO VALACCHI, <i>Oltre la congiuntura</i>	
STEFANO MOSCADELLI, <i>Una 'nota' sulla formazione universitaria dell'archivista</i>	p. 153
LORENA STOCHINO, <i>La libera professione archivistica in Sardegna: stato dell'arte e riflessioni</i>	p. 154
	p. 157

ILARIA PESCHINI, <i>L'archivista pubblico: un ruolo da giocare tra professionalità e consapevolezza</i>	p. 160
ANNANTONIA MARTORANO, <i>Definire procedure di trattamento per biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore</i>	p. 164
LUCIA ROSELLI, <i>Gli archivi di persona tra carte e file</i>	p. 170
ELEONORA TODDE, <i>Nuovi scenari lavorativi: l'archivio sonoro demo-antropologico 'Luisa Orrù' nella prospettiva delle Digital Humanities</i>	p. 174
MARIO BROGI, <i>La formazione professionale. Qualche considerazione dopo la recente conclusione del concorso per funzionari archivisti di Stato</i>	p. 178
STEFANO TWARDZIK, <i>I tirocini degli studenti universitari come viatico per la formazione professionale in ambito archivistico</i>	p. 184
STEFANO ALLEGREZZA, <i>Nuove prospettive per la professione di archivista: la figura del personale digitale archivista</i>	p. 187

Discussioni e case study

ANTONELLA PIERI, DIEGO ROBOTTI <i>La tutela degli archivi digitali degli enti pubblici: un sistema ancora da progettare</i>	p. 197
--	--------

Recensioni e segnalazioni

MARCO LANZINI MARIA PIA DONATO, <i>L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia</i>	p. 205
CONCETTA DAMIANI ORNELLA CIRILLO, <i>Mario Valentino. Una storia tra moda, design e arte</i>	p. 208
CONCETTA DAMIANI MARIA ROSARIA NAPOLITANO, ANGELO RIVIEZZO, ANTONELLA GAROFANO, <i>Heritage marketing. Come aprire lo scrigno e trovare un tesoro</i>	p. 209
STEFANO MALFATTI <i>Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)</i> , a cura di Sandra Boccher, Emanuele Curzel, Italo Franceschini	p. 210

menti sono le attitudini che hanno sviluppato i tirocinanti – non tutti allo stesso modo naturalmente – che si sono dedicati alla schedatura del rilevante fondo Israeliti conservato dalla Cittadella. Le operazioni di schedatura e di riordinamento di questo archivio di 124 buste e 58 registri, che costituisce il residuo documentario dell'imponente censimento degli ebrei residenti a Milano, effettuato dall'Ufficio anagrafe del Comune a partire dall'agosto del 1938, non sono ancora terminate, ma, grazie al lavoro di questi due anni trascorsi, è ora possibile capire la struttura del fondo, le serie sono esattamente individuabili e se ne comprendono le reciproche relazioni, e la base dati realizzata permette di effettuare ricerche nominative su tutti gli ebrei censiti nel capoluogo lombardo tra il 1938 e il 1943 in attuazione della politica razziale antiebraica del regime fascista.

Le attività d'archivio effettuate dai tirocinanti in servizio presso la Cittadella hanno riguardato – sempre sotto la mia guida – anche altri fondi e alcuni specifici fascicoli, quali per esempio le “pratiche” relative alle due spedizioni geografiche promosse dal Comune di Milano al Polo Nord (nel 1928) e nella regione del Karakorum (nel 1928-1929) – in quest'ultimo caso anche con l'apprendimento dell'uso degli scanner professionali per la riproduzione di documenti e fotografie – ma ho voluto ricordare in particolare il lavoro sul cosiddetto fondo Israeliti poiché è stato quello condotto con maggiore continuità e profusione di energie⁷⁰.

Stefano Twardzik*

Nuove prospettive per la professione di archivista: la figura del *personal digital archivist*

1. Premessa: chi è il *personal digital archivist*?

Negli anni tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo secolo, la rivoluzione digitale ha indotto profondi e significativi cambiamenti nel mondo degli archivi, in modo particolare per gli archivi di persona, che hanno subito una trasformazione pressoché totale verso il digitale. Infatti, se gli archivi delle organizzazioni sia pubbliche sia private si *stanno* trasformando in

⁷⁰ Il lungo lavoro di schedatura effettuato sul fondo Israeliti dai tirocinanti universitari ha avuto uno sbocco significativo, di “valorizzazione” di questa fonte, nella mostra sul censimento degli ebrei del 1938, dal titolo *Ma poi, che cos'è un nome?*, a cura di Laura Brazzo, Emanuele Edallo e Daniela Scala, svoltasi alla Triennale di Milano dal 23 ottobre al 18 novembre 2018. Nel catalogo realizzato per l'occasione, gli studenti/studentesse sono elencati uno per uno ed è riconosciuto il loro contributo alla realizzazione della banca dati sul censimento allestita per la mostra.

* Ricercatore confermato di archivistica (SSD M-STO/08), Università degli studi di Milano-Dipartimento di studi storici, via Festa del Perdono, 7 Milano; e-mail: stefano.twardzik@unimi.it.

archivi digitali per una serie di norme di legge, che li spinge fortemente verso la direzione della digitalizzazione e della dematerializzazione, gli archivi di persona si sono *già* trasformati in archivi digitali, senza che ciò sia stato previsto da alcuna norma di legge ma solamente sulla spinta di un'evoluzione tecnologica⁷¹ che, volenti o nolenti, abbiamo vissuto tutti – quasi senza accorgercene – nell'ultimo ventennio⁷². Come conseguenza, comincia a essere sempre più avvertita l'esigenza di una figura professionale che abbia le conoscenze, le competenze e le capacità necessarie per occuparsi di queste “nuove” forme di archivi. Si tratta dell'*archivista digitale personale* (o, come è denominato nel mondo anglosassone, del *personal digital archivist* o *personal digital curator*), figura che sembra promettere interessanti sviluppi sul piano lavorativo e sulla quale è ora di cominciare a riflettere.

Le prime considerazioni su questa nuova figura professionale e sulla sua necessità risalgono a poco più di una dozzina di anni fa, quando, nell'ambito del progetto PARADIGM (*Personal Archives Accessible in Digital Media*)⁷³, sono state messe in risalto le criticità degli archivi personali che si formano in ambiente digitale, arrivando a suggerire una stretta collaborazione tra il soggetto produttore e la figura di un *personal digital curator*⁷⁴. Successivamente, nell'ambito delle varie edizioni della «Personal Digital Archiving Conference», il principale convegno internazionale sugli archivi personali digitali che si svolge annualmente con cadenza regolare fin dal 2011, il

⁷¹ Appare evidente come un enorme impulso a questa “trasformazione” sia stato dato negli ultimi dieci-dodici anni dalla diffusione dei dispositivi mobili (*smartphone*, *tablet*, *phablet*, etc.) che hanno fatto sì che sia diventato estremamente semplice per chiunque produrre documenti di varia natura (non solo documenti testuali, ma anche immagini, registrazioni audio e video, etc.) che poi vanno ad alimentare gli archivi personali di ciascuno.

⁷² Alcuni studi hanno collocato il momento in cui il digitale ha superato l'analogico nella produzione e archiviazione di documenti intorno all'inizio di questo secolo. In particolare, MARTIN HILBERT, PRISCILLA LOPEZ, *The world's technological capacity to store, communicate, and compute information*, pubblicato nel 2011, ma ancora per molti versi attuale, individua l'inizio dell'era digitale nel 2002, anno in cui avvenne il *break even point*, ovvero il sorpasso del digitale sull'analogico (<http://science.sciencemag.org/content/332/6025/60>). Tutti i siti citati sono stati consultati il 3 marzo 2019.

⁷³ Il progetto, finanziato tra il 2005 e il 2007 nell'ambito del programma JISC «Supporting Institutional Digital Preservation and Asset Management», ha coinvolto le principali biblioteche di ricerca delle università di Oxford e Manchester. Sebbene si sia concentrato solo su una particolare categoria di archivi personali digitali, quella dei personaggi politici britannici, il progetto ha avuto il merito di esplorare le questioni relative alla conservazione dei documenti personali in formato digitale, raccogliendo i risultati sotto forma di linee guida nel *Workbook on Digital Private Papers*, che costituisce il *deliverable* finale del progetto.

⁷⁴ In proposito si veda il paragrafo *A special relationship: why curators should talk to creators of personal digital material* all'interno del capitolo *Working with record creators* del *Workbook on Digital Private Papers*, citato nella nota 3, raggiungibile all'indirizzo www.paradigm.ac.uk/workbook/record-creators/nature-relationship.html.

ruolo e l'importanza del *personal digital archivist* è stato più volte ribadito ed evidenziato⁷⁵.

Anche la società civile si è accorta della sua rilevanza. Secondo una ricerca pubblicata nel 2013 dalla nota società di consulenza americana Sparks & Honey, tra le venti professioni che si renderanno indispensabili nel giro di un decennio vi anche è il *personal digital curator*, definito come uno “specialista” che «fornisce consulenza e si occupa del mantenimento della *suite* costituita da hardware, software e fonti di informazione necessari per lo sviluppo sia in ambito personale che lavorativo»⁷⁶. Allo stesso modo in un articolo pubblicato sul sito di informazioni e consigli per studenti “lezioneonline.it” sono incluse nell’elenco delle 15 professioni del futuro anche quelle dell’archivista personale, ovvero di chi aiuterà a «organizzare, catalogare e dare senso a quello che, a vario titolo, abbiamo fatto nel corso della nostra vita», quella del *personal digital curator*, che avrà il compito di «consigliare e gestire l’universo digitale personale di chiunque ne faccia richiesta» e quella del *digital death manager* che «che gestirà o eliminerà il “ricordo” digitale del defunto»⁷⁷. Anche il quotidiano «La Repubblica» il 19 gennaio 2014 ha dedicato un articolo alle professioni del futuro, inserendo quella del *personal digital curator*⁷⁸.

Rispetto alla figura dell’archivista che tradizionalmente si è occupato di archivi di persona analogici (quelli sedimentati prevalentemente su supporti cartacei), questa nuova figura si differenzia sia per l’ambito di applicazione sia per i tempi. Infatti, mentre finora l’archivista si è tradizionalmente occupato di archivi prodotti da personaggi illustri (letterati, scrittori, poeti, uomini politici, artisti, architetti, etc.) il più delle volte dopo la loro morte e spesso anche a distanza di anni, il *personal digital archivist* tende a occuparsi

⁷⁵ Ad esempio, nell’ultima «Personal Digital Archiving Conference» (Houston in Texas, 23-25 aprile 2018), è stata prevista una specifica sessione su «Ruoli ed opportunità», dove si è discusso delle nuove possibilità derivanti dalla trasformazione digitale per gli archivisti che si occupano di archivi di persona (sites.lib.uh.edu/pda18).

⁷⁶ Per la precisione il *personal digital curator* è definito «the specialist that recommends and maintains your unique suite of apps, hardware, software and information sources for your evolving personality and career»: SPARKS & HONEY, *20 Jobs of the Future*, pubblicato il 4 settembre 2013 (www.slideshare.net/sparksandhoney/jobs-of-the-future-deck-v3-090413mf). Si veda anche ALAN TOVEY, *Twenty careers of the future, according to Sparks & Honey*, www.telegraph.co.uk/finance/jobs/10318963/Twenty-careers-of-the-future-according-to-Sparks-and-Honey.html.

⁷⁷ MICHELE D’IPPOLITO, *Le 15 professioni del futuro* (www.lezioneonline.com/le-15-professioni-del-futuro/#8_Archivista_Personale), ripreso anche nell’articolo *I lavori che ancora non esistono: 15 professioni del futuro* (www.youreduaction.it/15-professioni-del-futuro).

⁷⁸ ANDREA LUNA, *Work progress A.A.A. cercasi pilota di droni e personal digital curator*, «La Repubblica», 19 gennaio 2014; disponibile anche online all’indirizzo ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/01/19/work-progress-cercasi-pilota-di-droni.html.

dell'archivio di persona non solo dopo la morte del soggetto produttore, ma anche durante la sua esistenza in vita, prendendosi cura del suo archivio digitale, a volte fin dalla fase della formazione. Inoltre non disdegna di proporsi anche per la cura degli archivi digitali di persone "comuni", oltre che di quelli di personaggi "illustri".

2. Le nuove sfide per l'archivista digitale personale

I motivi alla base di queste differenze sono essenzialmente da ricondurre alle nuove sfide che il digitale pone e che costringono gli archivisti a cambiare completamente il tipo di approccio nei confronti degli archivi di persona.

Per comprendere meglio le cose, proviamo a immaginare la situazione che si presenta a un archivista a cui è stato affidato l'incarico di riordinare e inventariare l'archivio digitale un personaggio illustre dopo la sua morte. Nel passato, quando gli archivi personali si sedimentavano su supporti cartacei, l'archivista non incontrava particolari difficoltà per accedere al suo archivio, perché era sufficiente recarsi nei luoghi in cui il personaggio aveva svolto la sua attività professionale (il suo studio) o dove aveva vissuto la sua vita privata (la sua abitazione) e lì trovava con relativa facilità tutta la documentazione da lui prodotta, anche a distanza di anni o decenni dalla morte del soggetto produttore. Oggi, invece, con il passaggio al digitale, le cose cambiamo radicalmente e l'archivista – trasformatosi nel nuovo ruolo di *personal digital archivist* – si trova di fronte a una serie di problemi che prima non esistevano e che rischiano di condizionare la possibilità di successo di un intervento di riordino e inventariazione di un archivio digitale di persona, se condotto dopo la morte del suo produttore⁷⁹.

In primo luogo, gli archivi digitali di persona risentono, al pari di tutte le altre categorie di archivi digitali, del problema della *digital preservation*: i documenti personali lasciati dal soggetto produttore diventano ben presto illeggibili a causa delle ben note questioni legate all'obsolescenza dei supporti di archiviazione, dei formati elettronici e delle tecnologie.

In secondo luogo, gli archivi digitali di persona sono particolarmente esposti al problema dell'*eredità digitale*, che costituisce senza dubbio la maggiore criticità. Infatti, essi si sedimentano sui dispositivi personali (come computer, notebook, tablet, smartphone), su sistemi di archiviazione locali (come i dischi fissi esterni, le chiavette USB, etc.) o su spazi virtuali (come Dropbox, Google Drive, Microsoft OneDrive, Amazon S3, etc.), che sono quasi sempre protetti da sistemi di controllo degli accessi basati sulla cono-

⁷⁹ Per una disamina approfondita della questione STEFANO ALLEGREZZA, *L'impatto del digitale negli archivi privati: quale futuro per gli archivi di persona?*, «Atlanti», 28 (2018), n. 1, p. 79-90.

scenza di determinate informazioni (ad esempio, le credenziali di autenticazione costituite dalla coppia *username* e *password*); senza tali informazioni, che normalmente nessuno condivide con altri e che quindi si perdono con la morte del soggetto produttore, risulta molto difficile per l'archivista o per chiunque altro accedere a tali archivi. Se poi questi dispositivi sono protetti da sistemi di controllo di tipo biometrico, l'accesso agli archivi risulta praticamente impossibile.

In terzo luogo, va fatto notare che, qualora fosse possibile ottenere tali informazioni (ad esempio, perché il soggetto produttore con lucida lungimiranza le ha condivise con qualcuno dei congiunti), c'è un ulteriore elemento di criticità costituito dallo scorrere del tempo. Infatti, quando i vari fornitori di servizi online si rendono conto che il servizio (si pensi, ad esempio, al servizio di posta elettronica dove è depositato l'archivio delle e-mail) non è più utilizzato da un po' di tempo, di solito da pochi mesi a qualche anno al massimo, eliminano l'*account* e cancellano l'intero archivio.

Appare quindi chiaro che nel mondo degli archivi digitali di persona nessuna dilazione è ammessa: prendersi cura di un archivio digitale di persona a distanza anche di pochi anni dalla morte del soggetto produttore significa trovarsi di fronte a un archivio pressoché inaccessibile o addirittura scomparso. Quindi, con il passaggio al digitale le cose si complicano e l'intervento dell'archivista deve prendere avvio quando il soggetto produttore è ancora in vita, affiancandolo fin dalla fase di creazione del suo archivio personale digitale. Si tratta di un approccio diametralmente opposto a quello adottato negli archivi di persona analogici, dove è possibile porre in essere interventi anche a distanza di anni o decenni dalla morte del soggetto produttore.

3. Un *personal digital archivist* per le celebrità

La comunità degli archivisti è concorde nel ritenere che le attività di formazione, gestione e conservazione di un archivio digitale personale siano più complesse rispetto a quelle in atto negli archivi di persona "tradizionali". Ciò desta non poche preoccupazioni non solo negli archivisti, ma anche nelle persone comuni⁸⁰, che stanno cominciando a comprendere come non

⁸⁰ Basti pensare alla preoccupazione riguardo la conservazione delle fotografie digitali, che sempre più spesso si riscontra nelle persone comuni e che sta portando alla ricerca di strategie di conservazione digitale che possano quantomeno mitigare il rischio di "perdere" le proprie foto: negli ultimi anni le persone stanno ricominciando a stampare le fotografie a cui tengono in modo particolare per assicurare loro un futuro meno incerto di quello a cui vanno incontro le foto digitali. Dello stesso avviso è anche Vint Cerf, vice capo di Google nonché uno dei padri di Internet, il quale nel 2015 ha stupito tutti quando nell'incontro annuale dell'*American Association for the Advancement of Science* ha dichiarato che «se non si trova una so-

si tratti affatto di attività elementari e alla portata di tutti, attività che inoltre richiedono molto tempo, risorsa oggi sempre più limitata. Forse, anche per questo, molte celebrità hanno cominciato a cercare un archivista a cui affidare la cura dei propri archivi digitali personali. Certamente il caso più famoso è quello di Beyoncé: la nota *showgirl* ha assunto un archivista digitale⁸¹ che sta formando e gestendo il suo archivio personale digitale. Questo archivista – che per taluni aspetti potrebbe forse essere definito più appropriatamente “documentalista” – ha creato un archivio digitale, custodito in una stanza a temperatura controllata nella *suite*-ufficio della *showgirl* a New York, contenente i suoi filmati digitali, i file digitali delle interviste che ha rilasciato, i video degli spettacoli, il diario digitale, le foto⁸². Inoltre, giorno dopo giorno continua a scandagliare la Rete alla ricerca di tutto ciò che è scritto, pubblicato, postato, condiviso su di lei. In questo modo nel suo archivio digitale confluiscono tipologie documentarie di varia natura: estratti da siti web, da quotidiani e riviste online, da *post*, da condivisioni e commenti sui *social media*, tutto rigorosamente digitale. Si tratta di “nuove” tipologie di “documenti” digitali – che nel passato non esistevano – come i siti web personali, i *blog*, i profili su Facebook, gli account su Twitter e tutte le altre forme di interazione sui vari *social media* che non possono non essere

luzione, il Ventunesimo secolo sarà un enorme buco nero», un vero e proprio *«digital dark age»*. Il consiglio dato da Cerf sembra a prima vista sconcertante: «se avete una foto alla quale tenete davvero, stampatela»: GIULIA BELARDELLI, *Google, Vint Cerf lancia l'allarme: «Dietro di noi un deserto digitale, un altro Medioevo. Se tenete a una foto, stampatela»*, *«L'Huffington Post»* (www.huffingtonpost.it/2015/02/13/vint-cerf-google-deserto-digitale_n_6677452.html); PAL-LAB GHOSH, *Google's Vint Cerf warns of 'digital Dark Age'* (www.bbc.com/news/science-environment-31450389); LAUREN MAFFEO, *Google's Vint Cerf on how to prevent a digital dark age* (www.theguardian.com/media-network/2015/may/29/googles-vint-cerf-prevent-digital-dark-age).

⁸¹ L'offerta di lavoro, pubblicata sulla lista INALJ (I Need a Library Job), così recitava: «Digital Archivist for Beyonce. [...] Parkwood Entertainment is seeking a digital archivist interested in organizing and building an archive for a major pop star (Beyonce) starting with approximately 130 TB of footage with an eye to expanding further in the future. Candidates should have experience with servers and enterprise class storage and be able to recommend hardware solutions. Looking for someone to start immediately, pay is negotiable» (archivalerie-blog.tumblr.com/post/10704303951/even-sasha-fierce-needs-archivesarchivists).

⁸² SUSAN MANUS, *Personal Digital Archivists: The Next Member of the Celebrity Entourage*, pubblicato sul *blog The Signal della Library of Congress* il 2 aprile 2013 (blogs.loc.gov/thesignal/2013/04/personal-digital-archivists-the-next-member-of-the-celebrity-entourage). Una traduzione in italiano di tale articolo è stata pubblicata con il titolo *Beyoncé and friends. Se la conservazione digitale diventa pop...*, sulla newsletter del polo archivistico della Regione Emilia Romagna (PAR-ER) il 29 aprile 2013 (par-er.bbc.regione.emilia-romagna.it/notizie/beyonce-and-friends-se-la-conservazione-digitale-diventa-pop). Anche FRANCIE DIEP, *Massive Digital Archive Contains Nearly Every Moment Of Beyoncé's Life Since 2005*, «Popular Science», 2 aprile 2013 (www.popsoci.com/science/article/2013-04/massive-digital-archive-contains-nearly-every-moment-beyonce%27s-life-since-2005).

prese in considerazione⁸³ e che stanno entrando di diritto negli archivi di persona⁸⁴. Quello di Beyoncé costituisce un caso certamente conosciuto, ma le celebrità che hanno o hanno avuto un “archivista personale” sono numerose: dal grande direttore d’orchestra Claudio Abbado, che si è avvalso di una archivista personale, a Bruce Springsteen, il cui “archivista personale” Thom Zimny, è stato anche il suo collaboratore scenico⁸⁵; all’attore Keanu Reeves, che si preoccupa della conservazione dei film girati in digitale; allo scrittore Salman Rushdie, che ha donato i suoi vecchi computer contenenti i suoi scritti alla Emory University, affinché il suo archivio digitale fosse valorizzato⁸⁶.

Ritengo siano numerosi i personaggi “illustri” che avrebbero bisogno di qualcuno cui affidare il proprio archivio personale, perché lo gestisca e metta in campo le strategie necessarie per la sua conservazione. Su questo versante credo ci sia un mercato enorme che non attende altro che qualcuno cominci a proporre i suoi servizi. Non è un caso che, anche in Italia, alcune aziende abbiano già cominciato a interessarsi a questo mondo e abbiano cominciato a sviluppare sistemi di gestione documentale specificatamente pensati per gli archivi personali digitali o a offrire strumenti e servizi online per l’archiviazione e la loro conservazione⁸⁷.

⁸³ A tal proposito è sufficiente ricordare come, ormai, il pensiero degli uomini politici (non solamente quelli italiani) si esprima sempre più spesso attraverso i social media; come sarà possibile pensare di ricostruire, tra dieci o venti anni, il periodo storico che stiamo vivendo, se non saranno stati conservati i *tweet* o i *post* su Facebook pubblicati quotidianamente, che risulteranno fondamentali testimonianze del presente?

⁸⁴ Secondo Roberto Navarrini fanno parte di un archivio personale «sicuramente le scritture e i documenti giuridici, ma pure le corrispondenze, gli epistolari familiari o professionali o scientifici, e tutti i documenti e gli scritti relativi al piano spirituale, le opere dell’ingegno frutto dell’intelligenza, per lo meno in quella fase di elaborazione del pensiero rappresentata dai manoscritti, in cui si concreta la personalità dell’individuo e dai quali traspare spesso la complessità e la fatica del parto intellettuale». A ben vedere, in questa definizione possono essere ricomprese anche le “nuove” tipologie documentarie, dal momento che non si fa alcun riferimento al tipo di supporto (analogico o digitale) su cui i documenti si formano: ROBERTO NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Torre del Lago, Civita Editoriale, 2005, p. 27.

⁸⁵ *Ecco Springsteen “Svelo la nascita del disco perfetto*, «La Stampa», 1° novembre 2010 (www.lastampa.it/2010/11/01/spettacoli/ecco-springsteen-svelo-la-nascita-del-disco-perfetto-vpjZE3NymW52FmnMhtnJhP/pagina.html).

⁸⁶ *The digital archives of Salman Rushdie* (rose.library.emory.edu/documents/digital-archives/rushdie-help-sheet.pdf). L’archivio digitale è liberamente consultabile all’indirizzo pid.emory.edu/ark:/25593/8zv36.

⁸⁷ Tra le tante, merita una segnalazione eMemory, una piattaforma digitale dedicata alla conservazione e valorizzazione delle memorie individuali e collettive, che offre l’opportunità di salvaguardare “il proprio patrimonio digitale” e di gestirne l’eredità digitale. eMemory si definisce «la tua casa digitale con cui costruire, avere cura e far crescere ogni giorno il tuo patrimonio digitale in totale privacy: ricordi, documenti e memorie» (www.ememory.it).

4. Un *personal digital archivist* anche per le persone comuni?

L'esigenza di avere un *personal digital archivist* che si occupi dei loro archivi comincia a essere avvertita anche da parte delle persone "comuni", che, grazie all'enorme diffusione delle nuove tecnologie, sono a tutti gli effetti soggetti produttori di archivi personali *digitali*. Questi si caratterizzano solitamente per alcune specifiche criticità, tra le quali meritano di essere ricordate: la mancanza di un criterio logico di ordinamento nella fase di formazione dell'archivio; la tendenza alla dispersione ovvero a distribuire i contenuti digitali su più sistemi di memorizzazione, su più piattaforme, su più servizi; la tendenza all'accumulo di quantità spesso incontrollabili di documenti; la mancanza di operazioni di selezione e scarto. Queste e altre criticità fanno emergere la consapevolezza che – contrariamente a quanto possa sembrare a un primo approccio – non è affatto semplice formare, gestire e conservare la quantità enorme e variegata di contenuti digitali che giorno dopo giorno entra a far parte degli archivi di persona.

Viene da chiedersi: è possibile ipotizzare una figura di *personal digital archivist* che cominci a offrire i suoi servizi anche alle persone comuni? Se la stessa domanda fosse stata posta una decina di anni fa, probabilmente la risposta sarebbe stata negativa, perché allora i tempi forse non erano ancora maturi. Ma oggi lo sono diventati, perché sono sempre più numerose le persone che si rendono conto di essere incapaci di gestire correttamente i propri archivi digitali e sono seriamente preoccupate per il loro futuro; comprendono di aver bisogno di competenze e strumenti del dominio archivistico che non possiedono e che possono essere forniti da un *personal digital archivist*. Si tratta di un bisogno forse inconscio o non bene identificato, ma che sta crescendo sempre più e che comincia a essere avvertito da tutti come urgente. Forse è davvero arrivato il momento in cui l'archivista cominci a occuparsi non più solo di archivi di persona prodotti da personaggi "illustri", ma *anche* degli archivi prodotti dalle persone "comuni", un *personal digital archivist* che affianchi il soggetto produttore *durante* la sua esistenza in vita e si occupi delle attività di formazione, gestione e conservazione del suo archivio⁸⁸.

⁸⁸ Non va sottovalutata la prospettiva che si sta aprendo sul versante della formazione. Sta crescendo da parte di tutti l'esigenza di acquisire conoscenze, competenze e abilità di tipo archivistico: su questi temi si potrebbero avviare percorsi di formazione di vario genere, differenziati in base alle varie età ed esigenze dei discenti, rivolte a una platea di allievi potenzialmente illimitata. Si tratta, anche in questo caso, di un'importante opportunità di sviluppo dal punto di vista lavorativo.

5. Conclusioni

La rivoluzione digitale sta completamente cambiando gli archivi di persona e anticipando il momento in cui tradizionalmente gli archivisti li prendono in carico al periodo in cui il soggetto produttore è in vita. Si tratta di una trasformazione che deve essere vissuta come una straordinaria opportunità da cogliere, cercando di trarre tutti i vantaggi che ne possono derivare per lo sviluppo della professione di archivista – come la creazione della figura professionale del *personal digital archivist*⁸⁹ – e, soprattutto, cercando di evitare che altre figure professionali si appropriino di un settore, quello degli archivi personali digitali, che, seppur non in maniera esclusiva, è e deve rimanere in mano agli archivisti.

Stefano Allegrezza*

⁸⁹ Per chi nutrisse dubbi sull'opportunità di una figura professionale di questo genere, vale la pena di ricordare che venti anni fa non esisteva la figura del *personal trainer*, che oggi è invece riconosciuta e apprezzata. Le stesse considerazioni si possono fare per altre figure professionali, come quella del *personal financial advisor* (consulente finanziario personale), oggi ampiamente riconosciuta e affermata, o come le nuove figure professionali legate al mondo dei *social media*, il *social medial strategist*, il *social media consultant*, il *personal reputation manager*, che solo una decina di anni fa non esistevano e che oggi invece sono fortemente richieste dal mercato del lavoro.

* Professore associato di archivistica (M-STO/08), Università degli studi di Bologna; e-mail: stefano.allegrezza@unibo.it.

Stampato nel mese di giugno 2019
presso C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova»
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup